



L'EVANGELO DI PAOLO INTRODUZIONE ALLE LETTERE AUTORIALI

LA COLLANA GRAPHE

Nel 2013 l'Editrice ELLEDICI di Torino ha iniziato la pubblicazione della collana GRAPHE, una serie di Manuali di introduzione alla Scrittura, diretta da Claudio Doglio, Germano Galvagno e Michelangelo Priotto. Apre la collana un bel volume di Antonio Pitta su *L'Evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*.

Il vocabolo greco γραφή (*graphé*) è un termine tecnico che indica la Scrittura, ossia la raccolta dei libri sacri della tradizione ebraica, accolti

anche dalla comunità cristiana e integrati con le nuove opere degli apostoli incentrate su Gesù Cristo.

La collana, pensata per i corsi biblici delle Facoltà teologiche o degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, non propone ipotesi ancora da verificare, ma offre un inquadramento complessivo della materia trattata, proposto in modo serio e accademico. Dei dieci volumi previsti, i primi due pubblicati sono stati *Esperti in umanità*, introduzione ai libri sapienziali e poetici, a cura di T. Lorenzin, e appunto il volume su San Paolo, che vogliamo presentare.

I manuali si presentano con una serie di caratteristiche comuni che vogliono aiutare il lettore: una introduzione generale, pensata come una guida alla lettura, lo stile semplice e chiaro che aiuta la comprensione, la divisione in paragrafi non eccessivamente lunghi, con i richiami mnemonici a lato pagina, una bibliografia ragionata a termine di ogni capitolo, per chi desidera approfondire l'argomento, che presenta le opere più recenti in lingua italiana e facilmente reperibili sul mercato.

L'EVANGELO DI PAOLO

Fin dalla Prefazione il professor Pitta sottolinea che nelle sette lettere autografe di Paolo pulsa il suo cuore di apostolo, servo e prigioniero per Cristo. *L'evangelo di Paolo che è di Dio e s'identifica con Gesù Cristo attraverso le sue lettere e in ognuna assume accentuazioni diverse* (p. 7).

Il pensiero di Paolo non lascia indifferenti: Paolo si ama o si odia visceralmente. L'autore sintetizza la storia dell'interpretazione e della teologia di Paolo attraverso un'ideale galleria d'arte che raccoglie i ritratti che lo raffigurano. *Il primo* (F. Nietzsche) *o il secondo inventore del cristianesimo* (W. Wrede), *colui che ha travisato il pensiero di Gesù* (J. Klausner) *o che lo ha seguito più degli altri* (A. von Harnack), il teologo

della giustificazione senza alcun vanto umano (R. Bultmann) o della partecipazione vitale alla morte e risurrezione di Cristo (K. Stendhal), *l'apostata* (D. Boyarin) *o l'apostolo per Israele, sino al primo mistico* (A. Schweitzer) *o politologo cristiano* (J. Taubes). *Teologi e filosofi di primaria importanza si sono ispirati a lui: Marcione, Origene, Caio Mario Vittorino, Giovanni Crisostomo, Agostino, Pelagio, Tommaso d'Aquino, Erasmo di Rotterdam, Martino Lutero, Giovanni Calvino, Filippo Melantone, K. Barth, J. Maritain, A. Schweitzer, R. Bultmann, R. Guardini e H.U. von Balthasar* (pp. 7-8).

E, ancora, avverte l'autore, *quello di Paolo non è un pensiero debole, ma forte e di rottura con quanto prima e dopo di lui si è detto e scritto su Gesù Cristo, Dio, l'uomo, lo Spirito e la Chiesa. Gesù Cristo e l'uomo sono il doppio punto focale delle sue lettere* (p. 8).

Non il Gesù dimezzato dei vangeli gnostici, che tendono a svilirne l'umanità, bensì il ricco diventato povero per arricchirci della sua povertà, il crocifisso per la sua debolezza e risorsa per la potenza di Dio, colui che è reso peccato perché diventassimo giustizia di Dio in lui. E l'uomo non è ideale o perfetto, bensì in carne e ossa che attraverso le difficoltà quotidiane nel conformare la sua vita a quella di Cristo...

E non una Chiesa astratta o dall'alto, bensì quella composta di uomini e donne che cadono nello sconforto di fronte ai primi casi di decesso nelle loro comunità, che peccano di egoismo e confondono il battesimo e l'eucarestia con un semplice culto misterico senza attendersi gli uni agli altri.

Le lettere di Paolo sono di un'attualità sconcertante perché in esse traspare la forza dirompente del suo vangelo (ib.).

PAOLO, LE LETTERE E I DESTINATARI

Se si prescinde da Gesù, Paolo occupa lo spazio maggiore del Nuovo Testamento. A Paolo si deve la prima predicazione ai Gentili priva di alcuna condizione, se non la fede in Gesù Cristo. Con lui la sequela di Gesù è ripensata nell'ottica della partecipazione vitale alla morte e risurrezione di Cristo. E il *kérygma* ossia la predicazione della morte e risurrezione di Cristo si trova al centro del suo vange-



lo. Per il suo impulso missionario le comunità cristiane si moltiplicano in diversi centri urbani dell'Occidente: a Corinto e Cefiro in Acaia, a Tessalonica e Filippi in Macedonia, a Efeso in Asia minore, intorno ad Ancira (odierna Ankara) nella Galazia settentrionale (odierna regione anatolica della Turchia) e a Colossi in Frigia.

Mentre durante la sua vita pubblica Gesù di Nazaret aveva operato nei villaggi della bassa Galilea, con Paolo il movimento cristiano assume dimensioni urbane dominanti, caratterizzato da un impulso missionario senza confronti.

Le *Lettere di Paolo*, scritte per lo più nel decennio 50-60 dopo Cristo, hanno lo scopo di mantenere vivi i contatti dell'Apostolo con le sue Comunità, intervenendo con consigli, esortazioni, rimproveri, richiamando l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù Cristo come centro della fede.

Nel *canone* della Chiesa le lettere che vanno sotto il nome di Paolo sono quattordici e la loro disposizione segue un criterio quantitativo sommario, dalla più corposa (Romani) alla più breve (Filemone). In realtà la lettera più antica è 1 Tessalonicesi (50-52 d.C.) e la critica letteraria contemporanea distingue, con generale consenso, le lettere autoriali (1 Tessalonicesi, 1-2 Corinzi, Galati, Romani, Filemone, Filippesi), dalla prima (2 Tessalonicesi, Colossesi ed Efesini) e seconda tradizione delle Lettere Pastorali (1 Timoteo, Tito, 2 Timoteo). Un discorso a parte vale per la Lettera agli Ebrei che, secondo le parole del biblista Card. Vanhoye, "non è agli Ebrei (ma ai giudeo-cristiani della diaspora), non è di Paolo (ma di un autore anonimo) e non è una lettera (bensì un discorso omiletico sul sacerdozio di Cristo)".

IL CURRICULUM VITAE DI PAOLO

Né le *Lettere di Paolo* né gli *Atti degli apostoli* menzionano le coordinate cronologiche della esistenza di Paolo. In Atti troviamo qualche elemento concreto in più, anche se l'intento di Luca non era quello di redigere una biografia di Paolo ma di presentarlo

come il principale testimone dell'evangelizzazione in Occidente. Tuttavia la *cronologia imperiale* dei principati di Claudio (41-54 d.C.) e Nerone (54-68 d.C.) e dei proconsoli delle Province romane offre punti di riferimento abbastanza documentati.

Paolo nasce a Tarso di Cilicia (sud-est dell'attuale Turchia) press'a poco negli stessi anni di Gesù. Tuttavia, nonostante i suoi studi farisaici a Gerusalemme, non conoscerà il Signore quando era vivo. Tenace oppositore in un primo momento della *via cristiana*, ne diventerà appassionato apostolo in

il Risorto, i rapporti coi testimoni della vita terrena di Gesù, e la predicazione del vangelo fino alla Illiria.

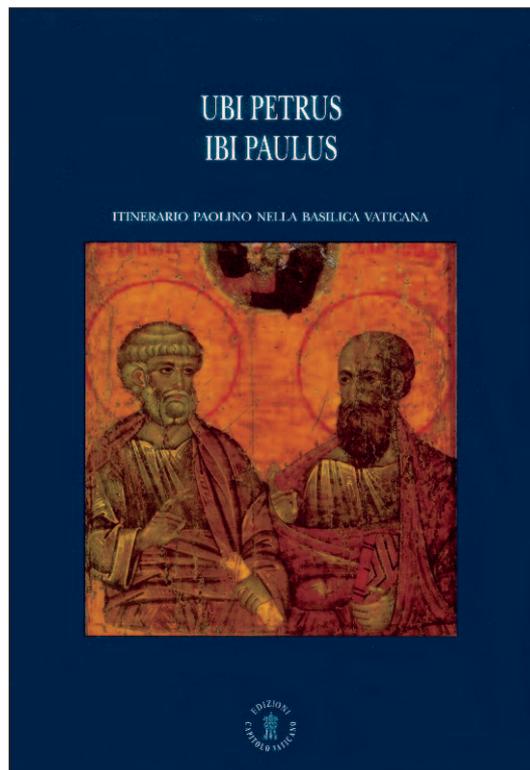
Della formazione farisaica, Paolo trasferisce nella vita delle sue comunità la fede nella resurrezione, l'esigenza di adattare la Legge alle diverse situazioni della vita religiosa e politica, la tendenza a interpretare la Scrittura oltre il senso letterale, la vita umana intesa come culto a Dio.

L'incontro – scontro di Paolo con Cristo sulla via di Damasco *non è una conversione né un'apostasia dal giudaismo*, quanto piuttosto *una vocazione* che implica una rivelazione profetica e una missione verso i Gentili. Il modello della conversione inizia a germogliare solo nella seconda tradizione paolina di 1 Timoteo (p. 24).

Si è già detto che, anche se contemporaneo, Gesù e Paolo non si sono incontrati mai in vita. Il rapporto di Paolo con Gesù non è diretto, né si limita alla risurrezione, *bensì è filtrato dalle testimonianze dei primi discepoli, dei parenti di Gesù e delle comunità che inizia a frequentare* (p. 26). Nelle lettere di Paolo ci sono numerosi frammenti e racconti che egli trasmette dalla tradizione già formata e matura nelle comunità che si sono raccolte immediatamente dopo la morte in croce del Signore Gesù e l'esperienza della sua Risurrezione. Risulta perciò *una delle più vistose distorsioni storiche considerare Paolo inventore del cristianesimo* (p. 28).

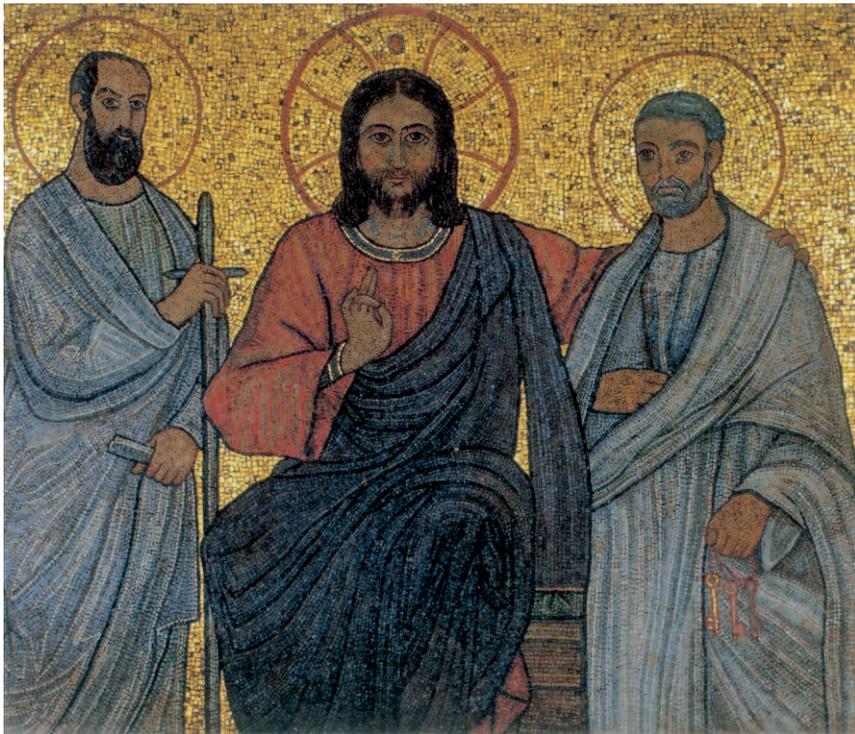
Quanto ai viaggi missionari di Paolo, bisogna sottolineare che il fenomeno missionario del cristianesimo delle origini si diversifica radicalmente dal giudaismo, poco o nulla interessato a una missione verso i Gentili o a un proselitismo attivo. La peculiarità di Paolo è che le sue comunità sono *miste*: in esse convivono cristiani di origine giudaica e gentile, come a Tessalonica e a Corinto; altre poi sono totalmente gentili, come in Galazia o a Filippi. Paolo inoltre si distingue da altri missionari cristiani perché non chiede alcuna condizione ai Gentili per aderire al vangelo.

Quando poi si parla di *chiese paoline* bisogna precisare che si tratta di *comunità domestiche* (p. 31).



seguito all'episodio di Damasco, che egli interpreterà come una *vocazione divina*. Si prodigherà allora, dopo un iniziale apprendistato, a diffondere nelle città dell'Impero l'annuncio di Cristo morto e risorto, fino a soffrire per lui ogni sorta di persecuzione fino alla morte, che la tradizione vuole sia avvenuta a Roma durante gli anni della persecuzione neroniana, per decollazione, alla metà degli anni 60.

Paragrafi suggestivi sono dedicati dal professor Pitta ai quattro eventi fondamentali nella vita di Paolo: la formazione farisaica, il primo incontro con



Grotte Vaticane, navata meridionale, mosaico con il Cristo in trono tra i Santi Pietro e Paolo, posto in origine sopra il sarcofago dell'imperatore Ottone II († 983) nel portico dell'antica Basilica

Nel 1983 W.A. Meeks, nell'opera *I cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, analizzò le comunità paoline con le coeve assemblee d'epoca imperiale organizzate per il culto o la formazione intellettuale. Meeks propone tre paradigmi che il professor Pitta ritiene tuttora validi: *le prime domus ecclesiae sono paragonabili alle sinagoghe della diaspora, alle associazioni culturali Gentili e alle scuole filosofiche, come la Stoà, l'Accademia e le Scuole dei Pitagorici* (p. 32).

Il fenomeno del cristianesimo urbano di origine paolina presenta tratti ibridi. A Corinto, Tessalonica e Roma le chiese domestiche sembrano più vicine al modello sinagogale. A Filippi sono più marcati i tratti di una associazione culturale e filosofica. In Galazia è più difficile stabilire somiglianze per la mancanza di riferimenti sinagogali e la presenza di culti autoctoni. Le principali attività delle chiese domestiche sono la preghiera, l'uso della Scrittura, la frazione del pane, il battesimo, la condivisione della mensa, la valorizzazione dei carismi e dei ministeri, l'aiuto per i più indigenti e la colletta per i poveri di Gerusalemme (p. 33).

LETTERE O EPISTOLE, SCRITTI O DISCORSI?

Nel 1909 A. Deissmann propose una fortunata distinzione che è stata condivisa fino agli anni '70. Secondo lo studioso tedesco il genere epistolare si distingue in due importanti ramificazioni, le *lettere* prodotte in modo estemporaneo e le *epistole* soggette a un articolato processo letterario e stilistico. Nel primo caso rientrerebbero le lettere personali e private, nel secondo quelle pubbliche e diplomatiche. Quelle di Paolo dunque sarebbero più propriamente *Lettere*, quelle di Platone o Seneca sarebbero *Epistole*.

Ma recentemente gli studi (da quello pionieristico sulla *dispositio* retorica della lettera ai Galati di H.D. Betz, 1989) sono virati ad esaminare il rapporto tra le Lettere paoline e la retorica. Si sono scoperti interessanti rapporti tra le parti della retorica (che fa riferimento all'oralità) e le lettere paoline che si dispongono attorno a un canovaccio retorico. Tuttavia, avverte il professor Pitta, sarebbe errato ricondurre la retorica paolina a qualche schema astratto dei trattati scolastici o oratorii. Secondo lui, *la retorica paolina presen-*

ta tratti spiccati di originalità e non segue alcun trattato teorico, ma scaturisce dalla conoscenza di Cristo ed è incentrata sul paradosso, mentre manca di argomentazioni chiare e logiche richieste dalla retorica antica (p. 46).

E, con più chiarezza ancora, *all'inizio della teologia paolina non c'è l'argomentazione logica e consequenziale, né il sillogismo, bensì il paradosso della croce di Cristo che rivela quello di Dio e conferma l'esistenza di Paolo e dei credenti* (p. 47).

QUALE CENTRO DELLA TEOLOGIA PAOLINA?

Ogni qualvolta si è posta la domanda sul *centro* della teologia paolina, più che identificare il punto nodale del suo annuncio, si è descritto il clima spirituale dell'epoca che poneva la domanda. Così, per esempio, succede con la *Riforma* di Martin Lutero nel sec. XVI, quando si ritenne che il carattere principale della teologia paolina fosse costituito dalla *giustificazione per la fede senza le opere umane*. In realtà, si rispecchiava in questa convinzione la centralità e il dramma dell'individuo rinascimentale, isolato in un confronto personale con Dio, senza più il collegamento con una vivente e trascendente comunità. La salvezza o la dannazione è il dramma di ogni individuo, e non c'è che la nuda fede per essere salvati.

Per limitarci alle indagini più recenti, a partire dagli anni '30, nello stesso ambiente luterano si è privilegiato, come centro della teologia paolina, il *partecipazionismo*, o *l'essere in Cristo*. Tra gli antesignani, A. Schweitzer (1930). Non possiamo non ricordare il clima mistico di quegli anni, soprattutto in Europa, in cui il popolo si identificava nella personalità carismatica della guida politica.

Negli anni '60 e '70 del Novecento il cratere del partecipazionismo ha perso vigore, in favore dei *marchi identitari* che distinguono i Giudei dai Gentili. Ne avevano già parlato K. Stendhal (1963), E.P. Sanders (1977); ma chi ha approfondito questo punto di vista fino a teorizzare la *New Perspective on Paul* è stato J.D.G. Dunn, nel 1982. A lui si sono aggiunti altri studiosi, come N.T. Wright (1991). Secondo la *Nuova prospettiva su Paolo (NPP)* Paolo non porrebbe in discussione la fede e le opere in generale, bensì la fede in Cristo e le "opere della Legge", viste co-

me *identity markers* o “marchi identitari” che separano il Giudeo dal Gentile. In tal caso sarebbero prese di mira la circoncisione, il calendario giudaico (in particolare il sabato) e le regole di purità alimentare circa i cibi puri e quelli impuri. Ovviamente in questi tempi si impongono le categorie sociologiche, tipiche dell'epoca.

Nessuna meraviglia, quindi, se ai nostri giorni queste unilaterali accentuazioni vengono rifiutate (per esempio da E. Lohse, 2008) e da altri studiosi.

Effettivamente, come ha dimostrato in Italia G. Barbaglio (2001), in Paolo si può pensare soltanto ad abbozzi e non a una teologia organica, né sistematica (pp. 51-52). Il professor Pitta, e si può tranquillamente concordare con lui, sostiene che il centro contenutistico dell'epistolario autografo di Paolo c'è ed è costituito dal suo vangelo ... l'evangelo, variamente declinato in ogni lettera, s'identifica non con un libro, ma con Gesù Cristo, il Signore (p. 52).

Pertanto anche se il messaggio di Paolo non è sistematico, né tanto meno evolutivo, parte sempre dalla centralità della morte e risurrezione di Cristo per cercare, con le sue comunità, le soluzioni più confacenti a situazioni concrete e, diremmo, pastorali (p. 53).

CONCLUSIONE

Possiamo convenire col professor Pitta nella sua conclusione al capitolo introduttivo: *Negli sviluppi del movimento cristiano delle origini, Paolo è un uomo di primo piano che, con la sua predicazione di Cristo ai Gentili, ha diffuso il vangelo nelle città più importanti dell'impero. Il suo contributo è decisivo, ma non è inventore di alcun cristianesimo perché il movimento sorto intorno a Gesù di Nazaret andava già sviluppandosi in Palestina e in Siria. Da fariseo, convinto dell'importanza della Legge e delle tradizioni orali, è passato al movimento cristiano, senza avvertire il passaggio come apostasia, né come cambiamento di religione* (p. 63).

Una parola, infine, sulla *Bibliografia*. Posta alla fine di ogni capitolo e introdotta da brevi e orientative presentazioni, si presenta completa ed estremamente aggiornata. Sono indicati anche i libri che a *latere* trattano di Paolo a proposito di temi più pro-



Fabbrica di San Pietro, frammento di affresco proveniente dall'antica Basilica con busto di San Paolo (Anonino, ultimo quarto del XIII secolo)

priamente filosofici. Quanto a questi (Alain Badiou, Jacob Taubes, Slavoj Žižek), il professor Pitta avverte: *La cosiddetta teologia di Paolo catalizza l'attenzione di diversi filosofi e teologi contemporanei, anche se in alcuni casi con prospettive forzate (soprattutto sulla sua politica anti-imperiale)* (p. 70).

Mi pare perciò doveroso consigliare caldamente la lettura di questo volume a quanti desiderano gustare un aggiornamento documentato ed equilibrato sugli studi paolini; e so-

prattutto ai giovani che per la prima volta si avvicinano a questo santo apostolo, evangelizzatore, e grande spirito del pensiero cristiano.

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Antonio Pitta, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, Elledici 2013, pp. 365, € 20,00.